

La Binetti non resta a spasso: correrà in Umbria per l'Udc «Ma in realtà voglio Rutelli...»

Casini lancia la candidatura in conferenza stampa. «Sono rimasta spiazzata», dice lei. «ma ci sto pensando». Nelle prossime ore l'ufficializzazione. «In Umbria mi candidai nel 2006, ho molti contatti...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non ha fatto in tempo a lasciare il Pd, e già Paola Binetti è in corsa come candidata dell'Udc. Casini infatti ha deciso di lanciarla come candidata governatrice dell'Umbria sotto le insegne dello scudocrociato. L'annuncio ieri, proprio durante la conferenza stampa in cui il «nuovo acquisto» veniva presentato ufficialmente.

L'Udc ha deciso di correre da sola in Umbria, per protesta contro il Pd che «non ha rotto con Rifondazione» e contro il Pdl «che ha scelto l'auto-sufficienza», dice Casini. Binetti per ora prende tempo, «ci sto pensando seriamente», ma è questione di ore per avere l'ufficialità di una candidatura che certamente farà discutere. In Umbria la sfida sarà tra quattro donne: Catiuscia Marini del Pd, Fiammetta Modena del Pdl, Maria Antonietta Coscioni per i radicali, e ora la Binetti. «Gli amici dell'Umbria mi incaricano in diretta di chiedere a Paola Binetti di candidarsi presidente della regione Umbria», ha detto Casini in conferenza stampa. «Valuteremo insieme con Paola la fattibilità della richiesta che le viene indirizzata». La Binetti torna sull'argomento poco dopo, intervistata su Radio2: «Non ho ancora deciso. È una carica per cui vale la pena prendersi il tempo giusto per studiare i problemi. Dipende da come si muoverà il Pd. Se farà un'alleanza con Rifondazione allora l'Udc andrà da solo. Ed io potrò candidarmi». Approfittando della presenza alla trasmissione di Renato Mannheimer, la deputata teodem «saggia» il suo consenso potenziale. «Non tanto», è la risposta di Mannheimer. «Diciamo l'8%».

BINETTI SPIAZZATA DA PIER

«Beh diciamo che Casini mi ha spiazzato, non ne avevamo mai parlato dell'Umbria», confida Binetti a l'Unità. «Come tutti quelli che arrivano in un posto nuovo vorrei capire come posso essere più utile». «In Um-

bria sono stata candidata la prima volta, nel 2006, con la Margherita al Senato. Ho molti contatti col mondo universitario, dell'azionismo cattolico, e oggi mi sono arrivate un sacco di telefonate di consenso...Sono stata moltissime volte ad Assisi, e non solo per motivi spirituali, con la mia università organizzammo molte iniziative per il terremoto».

Dunque cosa farà? «Non ho una visione strategica dell'Umbria, ma mettermi a disposizione fa parte della mia natura...». Però in questo caso sarebbe avversaria del Pd. Lei crede nell'accordo Pd-Udc? «Io vorrei l'accordo tra l'Udc e l'Api di Rutelli, innanzitutto: l'Api può dare una dimensione di novità e apertura all'Udc, aiutarla a buttare il cuore oltre l'ostacolo. Io sono passata all'Udc pensando di fare qualcosa con Rutelli, il grande centro». Che guarda a sinistra o a destra? «Per la mia storia vorrei guardare a sinistra, al sociale, ma famiglia e vita devono essere valori garantiti». Ma la sua avversaria del Pd, Catiuscia Marini, la conosce? «No, non ci siamo mai conosciute», dice la Binetti. E quell'8% che le attribuisce Mannheimer? «A quanto mi risulta oggi l'Udc in Umbria è sotto il 6%, con l'8 almeno supereremmo la soglia di sbarramento del Senato...».

REGIONALI

Niente colpo d'ala In Campania Casini con il Pdl e Caldoro

Si chiude il puzzle delle alleanze a geometria variabile dell'Udc. Anche la Campania è andata a posto, con il patto siglato con il Pdl a sostegno di Caldoro. Una telefonata tra Cesa e Berlusconi ha sbloccato la situazione, dopo le tensioni degli ultimi giorni. L'Udc ha ottenuto la candidatura di un suo uomo, Domenico Zinzi, alla provincia di Caserta, così come prevedeva l'accordo siglato nel 2009. Ma il coordinatore del Pdl in Campania Nicola Cosentino si era messo di traverso sponsorizzando la candidatura del senatore Pasquale Giuliano a Caserta. «Solo una spartizione di poltrone», dice il segretario regionale del Pd Enzo Amendola.

In fila per riprendersi i vestiti La fuga dalle colline del Sud Frane a Messina e Maierato

Foto di Belcastro Antonietta/Ansa



La frana che ha colpito il comune di Maierato oggi 16 febbraio 2010

L'evacuazione in massa della gente del sud, dal parco dei Nebrodi all'altra parte dello Stretto, Maierato, paese di 2.300 persone in provincia di Vibo Valentia, dove la montagna si è liquefatta. E la gente è scappata.

DOMENICO WALTER RIZZO

CATANIA

Oggi a San Fratello la gente faceva la fila davanti ai camion dei Vigili del Fuoco. Aspettavano di essere accompagnati nelle strade devastate dalla frana fino alle case spaccate, per prendere vestiti e biancheria di ricambio, l'essenziale per andare avanti, e qualche oggetto di valore. Non ci sono urla, sembra non ci sia rabbia, ma non è rassegnazione: la gente è stanca ma mantiene dignità, cova dentro una rabbia sorda, ma si rimbocca le maniche e cerca di affrontare l'emergenza. Si è abituati a fare una cosa per volta, ma a portarla fino in fondo senza arrendersi. Sono duri i sanfratellani, ruvidi come i loro famosi cavalli, nati, si dice, dall'incrocio tra i gli stalloni da guerra normanni e le fattrici berbere portate in Sicilia dagli Arabi.

A San Fratello sono 1500 gli sfollati, mentre altri tremila stanno in casa col fiato sospeso. La frana sembra aver rallentato, ma per le prossime ore la protezione civile ha già diramato un allarme meteo. Sulla costa nord della Sicilia, ma anche sulla Calabria è attesa una perturbazione con pioggia fortissima. Nessuno sa cosa potrebbe accadere. Intanto, a Palermo, la Giunta regionale ha dichiarato lo stato di calamità naturale.

Al di là del mare, in Calabria, a Ma-

ierato una collina si è liquefatta sotto l'occhio delle telecamere. In un attimo il colle si è ridotto allo stato liquido: acqua e terra a formare un unico elemento. Attimi di terrore per chi si trovava nelle vicinanze ed è riuscito a sfuggire alla devastazione. In pochi secondi quella che era una collina si è trasformata in una voragine. Il sindaco non ci ha pensato due volte e ha fatto evacuare l'intero paese che si trova a poche decine di metri dalla frana. La gente è andata via portando con sé quello che ha potuto: in alcuni casi quasi nulla. Mentre la gente andava via a Vibo Valentia la Procura ha aperto un'inchiesta. Gli abitanti hanno trovato rifugio in casa di amici e parenti, nelle strutture pubbliche, in alberghi. Una diaspora disperata di due paesi del sud, mentre in altre decine di centri, sia nel messinese che in Calabria si vive in un'attesa che sa di angoscia. Sono centinaia le frane che si stanno muovendo, è come se un intero pezzo del Paese presentasse il conto per anni di incuria, di speculazione selvaggia, di pericolo ignorato, di clientele e di sanatorie. San Fratello sorge nel cuore del Parco dei Nebrodi, ci sono aree vastissime che una volta alcune erano coperte da boschi, altre venivano coltivate. Oggi è sparito tutto. Sono rimaste brughiere spazzate dal vento e dilavate dalle piogge torrenziali. Le colline sono zolle di argilla che vengono giù trascinando tutto quello che con autorizzazioni o meno l'uomo aveva costruito. Come a Scaletta Zanclea, a Giampileri, dove si contarono i morti, come in Calabria e nel resto del sud dove la regola è stata e continua a essere solo una: le regole ci sono solo per i fessi. ❖